

Un malato: Gli spacciatori sono liberi di agire

# Muore di overdose nel letto d'ospedale

## Napoli, Cotugno sott'accusa

Una morte annunciata quella di Giovanni Manzo, 35 anni, detenuto agli arresti domiciliari, spirato a causa di un'«overdose» nella sua stanza al quarto piano dell'ospedale Cotugno. Proprio l'altra mattina un degente aveva inscenato una clamorosa protesta per denunciare che in quest'ospedale, tra i malati di Aids, circola liberamente la droga. Altri due pazienti dello stesso reparto sono stati salvati appena in tempo da medici e infermieri.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI Stesso ospedale, il Cotugno di Napoli; stesso reparto, quello per i malati di Aids; stesso problema, l'eroina che circola liberamente in corsia. Appena l'altra mattina un paziente, Ciro, aveva dato fuoco ad un materasso e ad alcune suppellettili, gridando a tutti: «Qui l'eroina circola liberamente», che ieri pomeriggio, alle 16,30, nella sua stanza è stato trovato cadavere Giovanni Manzo, 35 anni, detenuto agli arresti domiciliari.

### L'inferno

Manzo proprio ieri sera doveva tornare in carcere. Accanto al letto ancora la siringa, sul braccio il segno inequivocabile dell'ultimo «buco».

Pochi attimi e da una stanza qualche metro più in là s'ode un lamento: un altro paziente, Carlo, 38 anni, è a terra. Anche lui sul braccio ha i segni di un buco. I medici notano una «miosi bilaterale fissa», giudicano le sue condizioni gravi. I termini tecnici non cambiano la sostanza della cosa, è «overdose». Arriva in fretta la fiala di «narcan», passano lunghi minuti, il paziente si riprende, proprio mentre nel corridoio avanza barcollando un terzo paziente.

### Overdose

Cerca di raggiungere i medici, ma stramazza al suolo. Anche lui presenta sintomi da «overdose» anche per lui la fiala di «narcan» si dimostra provvidenziale.

E' stato un «pomeriggio da cani» quello dei medici e del personale del Cotugno, un nosocomio di frontiera dove i paria della società cercano un rifugio e dove sembra non esistano regole. «Aveva ragione Ciro... sostiene Domenico Pirozzi, direttore generale dell'azienda ospedaliera Monaldi Cotugno. L'altra mattina quando parlava di «morti annunciate», aveva ragione quando ha paragonato l'ospedale ad un «albergo per tossici», aveva ragione quando ha denunciato che qui circola droga. C'è un vero e proprio mercato del metadone e chi vuole curarsi in pace non può farlo».

Uno sfogo amaro quello del

dottor Pirozzi, che proprio ieri mattina aveva scritto al Prefetto, al Questore, all'assessore regionale alla sanità per chiedere una «più assidua presenza di forze dell'ordine presso l'Ospedale Cotugno». Prima di lui carta e penna l'aveva presa il sindaco Bassolino che ha scritto a Napolitano perché intervenga come ministro dell'Interno e faccia, finalmente istituire un Posto di Polizia all'interno dell'Ospedale, ed a Rosy Bindi, che come ministro della sanità deve garantire migliore efficienza delle strutture. Se non fosse morto per overdose un paziente sarebbero state le uniche prese di posizione della giornata, invece, dopo che ci è «scappato il morto» l'assessore regionale Calabrò ha convocato una riunione con i vertici dell'a-

## Lettere di Bassolino a Napolitano e Rosy Bindi

La situazione del Cotugno è drammatica, Antonio Bassolino ha scritto ai ministri Giorgio Napolitano e Rosy Bindi. Al responsabile del Viminale, il sindaco di Napoli chiede di «volersi adoperare per istituire presso l'ospedale un drappello di polizia, una misura indispensabile contro gli spacciatori di droga e per prevenire episodi come quello di ieri, che ha visto morire di overdose un ricoverato. Al ministro Bindi, Bassolino sottolinea l'esigenza di accompagnare «alle cure specifiche correlate all'Hiv terapie idonee alla condizione di tossicodipendenza», un dramma che tocca molti ricoverati del Cotugno. «Per quanto concerne tale stato, continua Bassolino, ritengo indispensabile definire, anche al fine di una continuità terapeutica, una collaborazione operativa tra i servizi per la tossicodipendenza dell'Asl e l'Azienda ospedaliera. A tal fine è necessario l'intervento del suo ministero e della regione Campania». Bassolino chiede al responsabile della Sanità di prevedere in tempi brevi una visita a Napoli.

zienda ospedaliera del Cotugno per discutere dei problemi della sicurezza all'interno dell'ospedale.

Il presidente della Lega per la lotta all'Aids, Pietro Filippini, ha rilasciato una dichiarazione sulle carenze assistenziali per i malati della Campania e del meridione. «La gente si accorge che esistono certi problemi solo quando avvengono episodi eclatanti», mentre il malessere è più profondo, sostiene il responsabile della Lila.

### La lettera di Bassolino

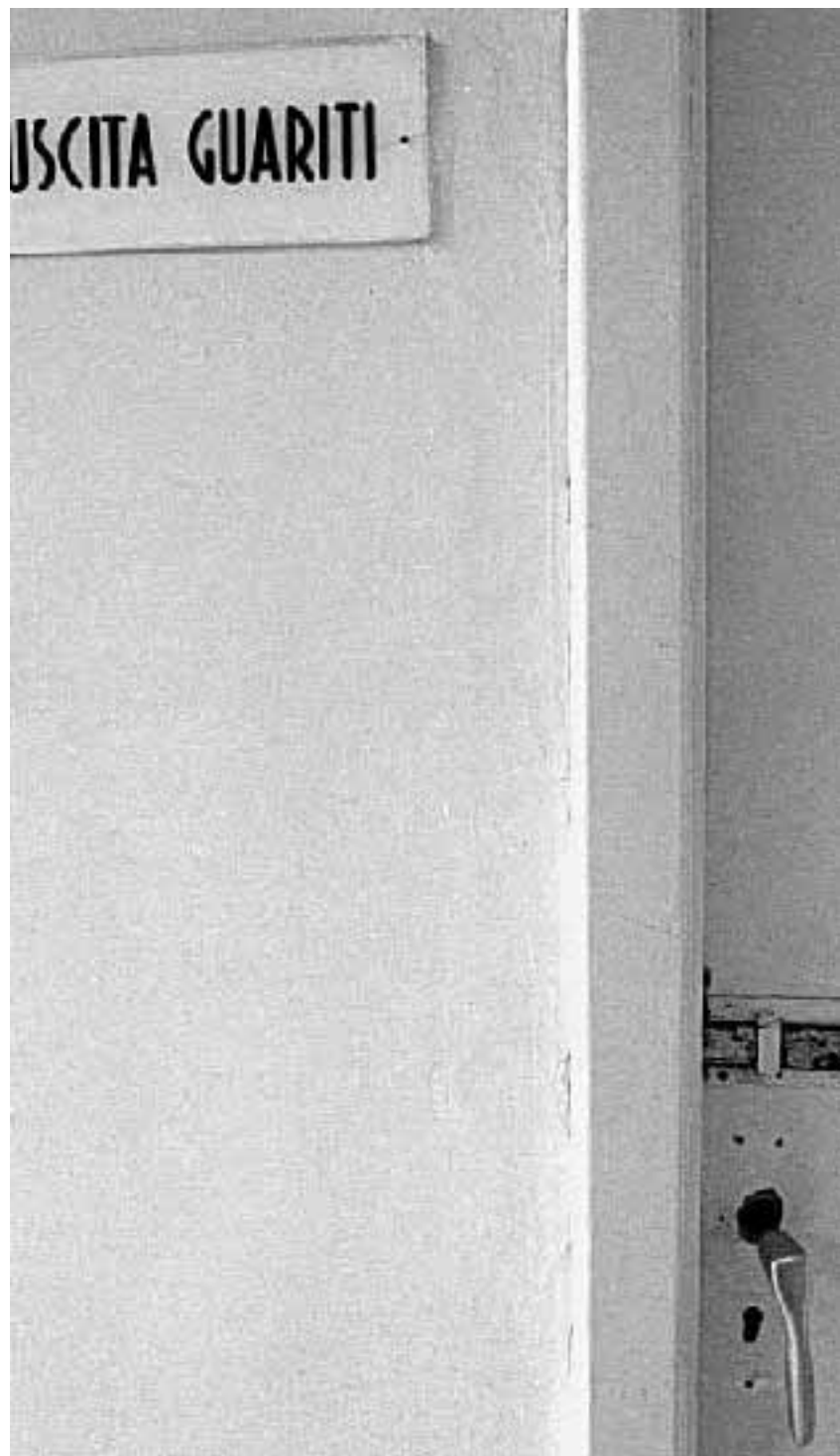
Ciro, il paziente che aveva denunciato lo spaccio in corsia, guarda da lontano quest'ennesima tragedia. Scuote la testa e ci dice: «Te l'avevo detto che qui circolava l'eroina. Qualcuno dei tuoi colleghi pensava che esagerassi. Eccola la prova!». Scuote la testa e si va a chiudere in camera sua: «Speriamo che stavolta succeda qualcosa», ci dice prima di mettersi sul letto a guardare la Tv. Un infermiere ci porta in una stanza riservata alla socializzazione: «C'erano televisione, videoregistratore, li hanno portati via per venderli. Qui c'è gente che per una dose farebbe di tutto». Non c'è solidarietà proseguono gli infermieri, anche agli ammalati vengono rubati oggetti, soldi. E' una jungla in cui non c'è il minimo rispetto per nessuno.

La cartella clinica del paziente morto per overdose perla di Aids conclamato, stessa diagnosi per gli altri due. Giovanni Manzo era arrivato il 31 luglio in corsia, da Poggioreale. Problemi epatici. In precedenza c'era stato altro volte. Come i due pazienti che sono stati salvati appena in tempo. Uno era arrivato il 18 settembre, l'altro qualche giorno prima.

### In balia dei malati

Anche loro due sono «vecchie» conoscenze. Due infermieri ci accompagnano all'uscita, sostengono di essere in balia degli ammalati, di non aver alcuna protezione. Chiedono il ritorno delle suore in corsia, un posto di polizia, un potenziamento delle strutture. «Molti dei ricoverati sono persone disperate, che non hanno più nulla per cui vivere, ma quel che è peggio non hanno neanche nulla per cui valga la pena di morire. E' brutto dirlo: sono caduti in un tale stato di abbuttimento che non rispettano nemmeno se stessi».

Un commento amaro, molto amaro. Ciro, il tossicodipendente della protesta ora sta cucinando per sé e per altri pazienti. «Per fortuna ci sono pazienti come lui, altrimenti davvero questo posto sarebbe un inferno».



Il reparto sieropositivi del Cotugno di Napoli.

Fusco/Ansa

## Neonata abbandonata tra i rifiuti a Taranto Subito trovata, sta bene

■ TARANTO Ancora una tragica storia di cui è protagonista una piccola appena nata. Una storia di cui non si conosce nulla se non il nome della bimba: Aurelia, il nome del santo che l'ha salvata dalla strada cui i genitori l'hanno abbandonata poche ore dopo la nascita. La bambina è stata ritrovata abbandonata tra i rifiuti accatastati vicino ad un cassonetto nel centro abitato di Palagiano, nel tarantino, ieri in tarda serata: il corpicino, avvolto in un lembo di lenzuolo, era contenuto in un sacchetto di plastica adagiato sull'asfalto. La piccola è ora ricoverata nell'ospedale di Massafra (Taranto), dove i medici l'hanno giudicata in buone condizioni: pesa due chili e cento grammi.

La bambina, secondo i medici, dovrebbe essere nata nello stesso pomeriggio di ieri, tra le 16 e le 17, per essere poi abbandonata tre-quattro ore dopo. Ad accompagnarla in ospedale sono stati i carabinieri, che hanno voluto chiamarla Aurelia, dal nome del santo del giorno. Il ritrovamento della neonata in tempo utile per salvarla è stato casuale: i suoi vagiti hanno

richiamato l'attenzione di una massaia, che si era avvicinata al cassonetto per riporre i rifiuti e che ha dato subito l'allarme ai carabinieri.

Secondo quanto accertato finora, il corpicino era stato riposto tra i rifiuti solo pochi minuti prima: neppure un gruppo di ragazzini che giocava a pallone proprio in quella strada aveva sentito fino a quel momento il pianto della neonata. Per la piccola è stato decisivo l'essere stata ritrovata subito appena abbandonata: altrimenti la plastica in cui era avvolta avrebbe potuto soffocarla.

Della vicenda è stato informato il tribunale per i minorenni. Le indagini dei carabinieri per risalire alla madre della piccola sono dirette dal sostituto procuratore presso il tribunale di Taranto Antonio Costantino. Come in ogni caso del genere, le prime ricerche cominceranno negli ospedali e cliniche della zona: spesso, infatti, le partorienti hanno poi complicazioni dovute alle pessime condizioni sanitarie e igieniche che le obbligano a ricoverarsi in una struttura attrezzata.

### L'ARTICOLO

## Ministro, chiuda tutti i manicomi

EMILIO LUPO\*

TRA QUATTRO MESI gli ospedali psichiatrici, così come prevede la Legge 724/94, dovranno chiudere i battenti in tutto il Paese. È questa la naturale, seppur tardiva, conclusione cui si è giunti dopo molti anni e dove un cocktail di ignoranza, perbenismo e speculazione politica ha rischiato di farci ritornare, a far data dal 1978, nell'oscurantismo più profondo. Oggi nessuno sostiene più, apertamente, che il manicomio è un luogo di cura e che i matti bisogna rinchiederli ma, per evitare che il territorio riaccolga i cittadini che ne erano stati espulsi, viene rielaborata la teoria del manicomio come luogo protetto e protettivo, facendo addirittura circolare il sospetto che la chiusura di tali strutture sia un alibi per abbandonare i pazienti al loro destino o, peggio, per farne oggetto di business mercantile. Infatti i neo-manicomialisti sostengono, a tre mesi dal 31-12-96 ma anche a 18 anni dalla legge di riforma psichiatrica:

a) che si vuole sradicare i pazienti dal loro ambiente (l'ospedale psichiatrico!!!), attraverso nuove forme di deportazione;

b) che non esistono le abitazioni destinate ad accoglierli;

c) che, nella migliore delle ipotesi, i pazienti finiranno in mano a un privato improvvisato e sommerso.

È solo sfrontatezza sostenere che i gelidi e fetidi cameroni degli ospedali psichiatrici, così come sono stati più volte proposti dai mezzi di informazione, rappresentano il loro ambiente? È solo cecità ritenere che migliaia di persone debbano continuare a essere negati in tutti i loro diritti elementari, a partire dall'identità di persona? È solo ingenuità continuare a chiedersi di chi sia compito attivare le strutture territoriali?

Io non ci sto che in un Paese che lavora per essere semplicemente normale, si debba continuare a investire tempo ed energie in vuoti dibattiti, sostenuti da tesi penosamente ridicole, in palese contraddizione con scientificità e pratiche terapeutico-riabilitative effettive, pur riconosciute e affermate in altri contesti anche da coloro che tali dibattiti promuovono: occorre chiudere definitivamente uno sconcertante capitolo della storia della civiltà moderna.

OGGI, da parti qualificate, si rimpiange il contraddittorio tradizionalmente rappresentato dai cosiddetti basagliani sul problema dei manicomi. Ma chi si riconosce in quel vasto movimento creatosi attorno alla figura di Franco Basaglia, oggi come ieri, che le guerre sante vadano sostituite con un concreto fatto operare quotidiano, con l'effettiva presa in carico dei problemi dei pazienti, con l'attivazione delle Case famiglia, dei Gruppi appartamento, delle Cooperative sociali, insomma con tutto quanto necessario forse non per guarire ma certamente per far vivere, per far emergere la soggettività e la dignità del singolo, per sconfiggere tutte quelle situazioni che hanno per oltre un secolo giustificato soprusi, violenze e pratiche di emarginazione, trovando in una certa psichiatria, quella che non serve, giustificazione pseudo-scientifica nei grossi capitoli dell'emergenza e della cronicità. Certo, senza pretese di affermare verità assolute, ritengo che la strada sia senz'altro questa: per evitare nuove forme di controllo sociale ora servono solo i fatti. Quel governo della normalità nel quale il paese ha riposto la fiducia non dovrà limitarsi a dichiarazioni di solidarietà bensì dovrà incidere in termini concreti: vogliamo pertanto credere che il ministro della Sanità non si presterà a nessuna ulteriore manovra dilatoria, ma andrà diritto al cuore del problema. Ciò che chiediamo è presto detto: 1) che il ministero della Sanità riaffermi la dismissione di tutti gli ospedali psichiatrici, pubblici e privati, entro i termini previsti e che istituisca gruppi di lavoro per aree geografiche, che abbiano il compito di verificare in tempi strettissimi lo stato d'attuazione delle dismissioni, provvedendo - laddove tali processi non siano in stato avanzato - al commissariamento; 2) che i territori vengano effettivamente messi in condizioni di realizzare, dalla prevenzione alla riabilitazione, tutti gli interventi di salute mentale necessari per i cittadini, impedendo il ricorso a nuove modalità di ospedalizzazione protratta, quali che siano le forme di essa, nel pieno rispetto del Dpr 7-4-94 Progetto obiettivo per la Tutela della Salute Mentale; 3) che venga affrontato, d'intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia, il grave e irrisolto problema degli ospedali psichiatrici giudiziari, attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro misto, che possa stilare un piano di superamento di dette strutture.

La deistituzionalizzazione diffusa deve costituire l'obiettivo da perseguire nei prossimi anni, acché nei territori non si ripropongano nuove forme di abbandono e più raffinate pratiche di emarginazione.

\*Segretario Nazionale di Psichiatria Democratica

## Al Gr2 dossier su Buscetta-Cia Smentite da Usa Li Gotti: falso

Il Gr2 ha dato notizia di un documento che testimoniarebbe che Tommaso Buscetta sarebbe un informatore della Cia dal 1966. «È un falso... siamo alla guerra di patacche - replica il difensore del pentito, Luigi Li Gotti. - Dopo il falso verbale su di un inesistente interrogatorio di Buscetta da parte di Giovanni Falcone nell'Aprile '92, esibito l'altro giorno in aula, oggi dall'America salta fuori il falso documento». Il Gr2 cita il lavoro di una giornalista britannica, Jane Ryder, che avrebbe avuto il documento trovato nei «National Archives» Usa. Ma un alto funzionario degli Archivi dice con certezza che è «praticamente impossibile» che un documento del 1987 su Tommaso Buscetta sia stato reperito presso di loro. Un investigatore americano che è in contatto con Buscetta e che ha chiesto di non essere nominato ha detto all'Ansa: «Non crederei a questa storia nemmeno se me la giurassero su una intera pila di Bibbie».

## Nuove accuse a Andreotti

Pulvirenti: «Dicevano che stava coi corleonesi»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Per Giuseppe Pulvirenti, detto il mappassuto, pentito catanese, Giulio Andreotti era vicino ai corleonesi di Totò Riina. Nel processo al senatore accusato di associazione mafiosa il mafioso dell'Etna ha detto: «Nel 1982 mio genero Piero Puglisi mi disse: Andreotti è amico di Lima ed entrambi sono vicini ai corleonesi. E attraverso il presidente Carnevale i processi vengono aggiustati in Cassazione». Ma mentre Pulvirenti deponesse in video conferenza a Palermo ieri la discussione era centrata su altri collaboratori che col processo al senatore non c'entrano. I dubbi della procura di Palermo si allargano. I magistrati, oltre che su Giovanni Brusca, stanno riflettendo anche sulla posizione di Salvatore Cancemi, capomandamento di Porta Nuova erede di Pippo Calò, boss della cupola di Cosa nostra. «Se non si decide a raccontare tutto - dicono in procura - se non ammette i reati che ha commesso possiamo anche

proporre che venga tolto dal piano di protezione dei collaboratori». Una posizione dura che sembra tornare indietro nel tempo. Anche all'inizio della collaborazione Cancemi fu tenuto sott'osservazione e le sue dichiarazioni furono prese con le pinze. In procura leggono attentamente le dichiarazioni di pentiti come Francesco Paolo Anzelmo, Calogero Ganci, Antonio Galliano, che oltre ad ammettere di aver partecipato ad una lunga serie di omicidi e a stragi tirano in ballo Cancemi su episodi finora taciuti dal pentito di Porta Nuova. Via D'Amelio e la strage Dalla Chiesa sono solo due dei grossi fatti di sangue da cui Cancemi si era tirato fuori non rivelando la propria partecipazione ed in cui è stato tirato dentro dalle rivelazioni degli altri collaboratori. Solo dopo il pentito che rischia grosso ha ammesso le proprie responsabilità. L'ex boss, inoltre, avrebbe messo da parte un vero e proprio tesoro frutto di rapine

e di furti. Viene infatti tirata in ballo la sua partecipazione a grossi colpi che in passato hanno fatto scalpore a Palermo: il furto alla Comit, la rapina al Monte di Pietà. Per quest'ultimo sarebbe stata discussa dentro Cosa nostra la possibilità del suo assassinio: ha rapinato beni di povera gente che aveva bisogno di soldi e che aveva impegnato i propri averi.

Tomando al processo Andreotti da segnalare anche la testimonianza di Nino Drago, il Lima di Catania, deputato per sei legislature e capo della corrente andreottiana Dc nella Sicilia orientale. Ha confermato che i cugini Salvo disponevano di centotrentamila voti in provincia di Trapani che erano convogliati trasversalmente verso candidati gollottiani, limiani e dorotei. E ha detto che questa circostanza era a conoscenza di tutto il partito. Alle domande dell'avvocato Giulia Bongiorno, uno dei difensori di Andreotti, Drago ha risposto di non aver visto mai Andreotti con i Salvo. «Non mi risulta che li conoscesse» ha detto.

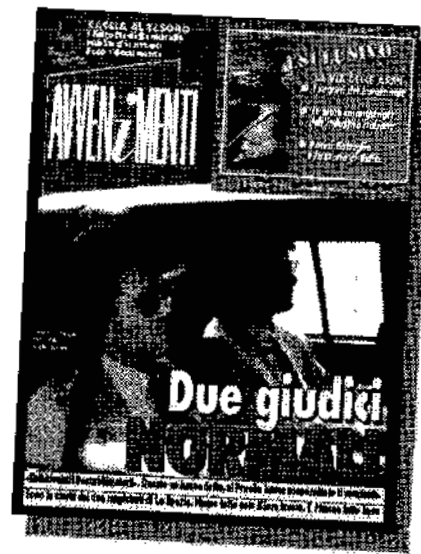
Su AVVENIMENTI in edicola

# DUE GIUDICI NORMALI

Esclusivo

La via delle armi

- I segreti del burattinaio
- Le mani insanguinate dell'industria italiana
- Pacini Battaglia e la storia di Ustica



Ed inoltre:

Caccia al tesoro/I lingotti di Bankitalia rubati dai nazisti. Ecco i documenti